

Pnrr e sanità territoriale, l'allarme di Gimbe: «La Calabria è in ritardo»

Case della Comunità ferme al 3,2%, un solo ospedale attivo su venti e un consenso al Fascicolo molto basso

In Calabria la riforma della sanità territoriale fatica a trasformarsi in un cantiere aperto. La lentezza delle attivazioni, la carenza di personale, il ritardo nel coinvolgimento della medicina generale e un percorso di digitalizzazione incompleto definiscono un sistema che non riesce a riemergere dalle sabbie mobili della fase progettuale. E, la conferma arriva dai numeri impietosi che fotografano la distanza incolmabile tra la promessa del Pnrr e la realtà quotidiana.

L'indagine Gimbe fotografa lo stato delle attivazioni nelle regioni italiane. Uno scenario che in Calabria appare privo di parametri vitali. Su 63 Case della Comunità programmate, soltanto 2 hanno attivato almeno un servizio: il 3,2%, contro una media nazionale del 45,5%. Ancora più fragile la rete degli Ospedali di Comunità: su 20 previsti, solo 1 risulta parzialmente operativo (una media pari al 5%), mentre nel resto del Paese la quota attivata supera il 27%.

Il quadro che emerge dal monitoraggio della Fondazione Gimbe, restituisce un Sud in affanno e una Calabria che si colloca nella fascia più debole degli indicatori. «Il potenziamento dell'assistenza territoriale – osserva Nino Cartabellotta – è la chiave per decongestionare ospedali e pronto soccorso e garantire una sanità di prossimità. Tuttavia, i dati ufficiali definiscono un quadro preoccupante: siamo molto lontani dal raggiungimento del target europeo».

Qui il ritardo non è solo infrastrutturale. Le Case della Comunità, anche dove esistono, restano prive di quella continuità assistenziale che ne giustificherebbe la funzione. «Senza personale sanitario – avverte Cartabellotta – le strutture sono, nei fatti, scatole vuote». Del resto, quello delle cattedrali nel deserto è un'espressione che in Calabria ha assunto negli anni un significato quasi letterale tra edifici pubblici programmati, finanziati, talvolta avviati, ma

quasi mai capaci di tradursi in servizi per la collettività.

L'innovazione fragile si ritrova anche nel versante digitale. Il Fascicolo sanitario elettronico regionale mette a disposizione 13 documenti su 20, già sotto la media nazionale. Ma il dato più eloquente è un altro: solo il 2% dei cittadini ha dato il consenso alla consultazione dei propri dati. «Se nemmeno una minima parte dei cittadini consente l'accesso al proprio fascicolo – sottolinea ancora Cartabellotta – non siamo di fronte a un problema tecnico, ma a un fallimento culturale e organizzativo». A tre mesi dalla scadenza del Pnrr, il rischio non è solo quello di non centrare i target. È, come avverte Cartabellotta, «di completare l'incasso delle risorse senza produrre benefici concreti per i cittadini».

gi.pas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 18%